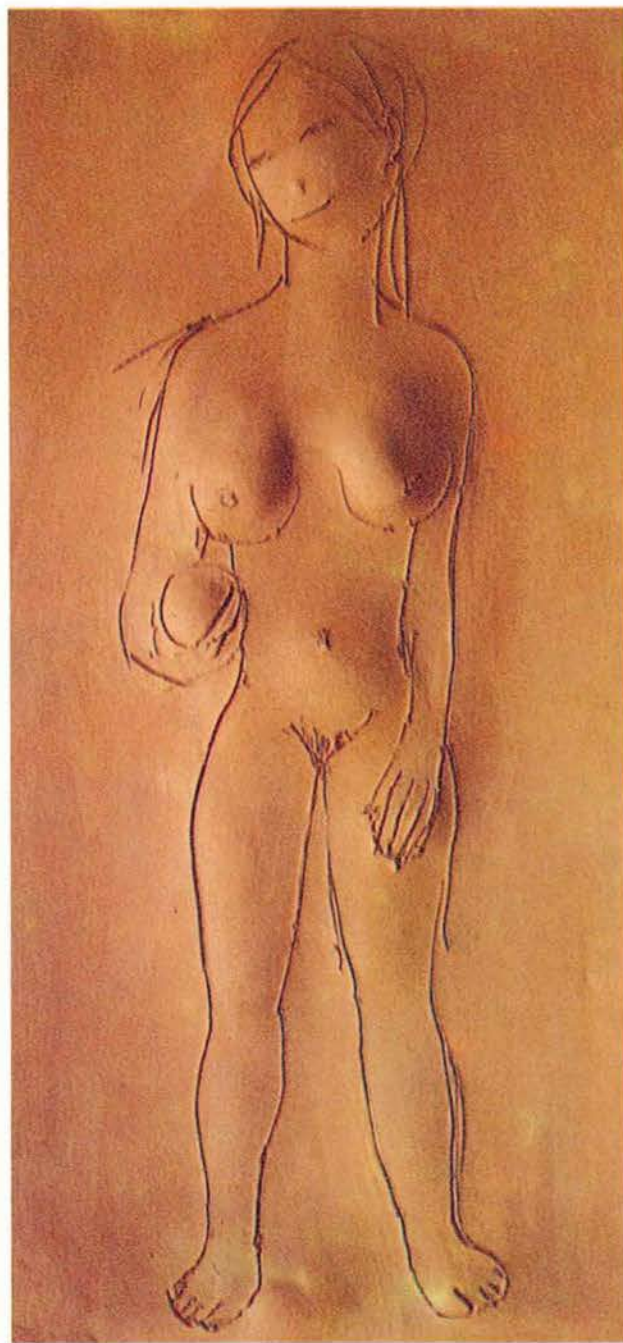
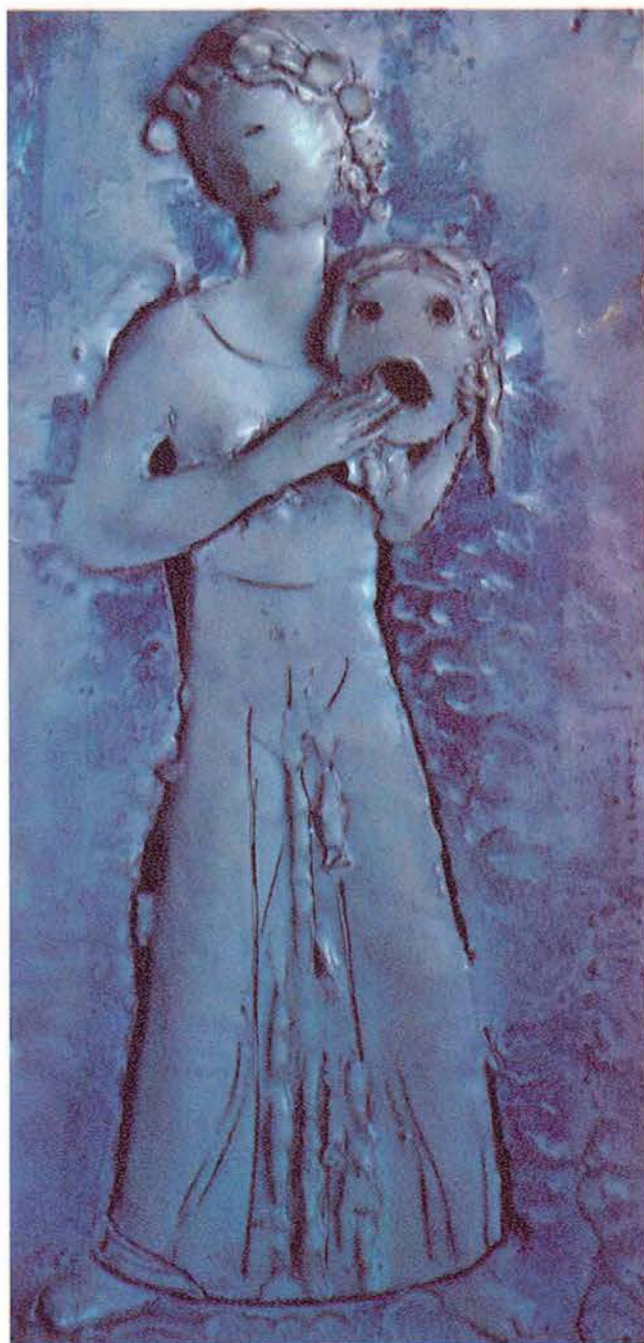




# Gubbio **Arte**

Periodico della Associazione Amici della Musica di Gubbio - Sped. in abb. post. gr. 3° 70% - N° 6- 7- 8- 9 Dicembre 1987



OMAGGIO AD ALDO AIÒ

# QUALE PROGRESSO PER IL TERZO MILLENNIO

di Giambaldo Belardi

Nel recente Seminario internazionale, tenutosi a Gubbio dal 23 al 27 settembre 1987, organizzato dal Comitato "Terra Mater", in occasione dell'Anno Europeo dell'Ambiente, è stato prodotto un documento conclusivo "Gubbio 1987: verso il terzo millennio", che si riallaccia alla "Carte di Gubbio", elaborata nel precedente Seminario. Chi scrive ha fatto parte del gruppo di lavoro economico, sociale, giuridico, politico.

Dell'articolato e significativo documento finale prenderò in considerazione il tema centrale e di esso dapprima riporterò brevemente le concezioni che vanno per la maggiore.

C'è chi ritiene che il progresso sia soltanto quello di carattere materiale, che consiste nel costituire, sempre più, nuove imprese, introdurre tecnologie maggiormente sofisticate, produrre beni in quantità sempre maggiore, aumentare il reddito. Viene privilegiato lo sviluppo di tipo quantitativo ed il valore egemonico è l'abbondanza, il possesso dei beni, l'averne. Non ci si cura del degrado ambientale che costituisce un prezzo che bisogna pagare necessariamente al progresso. Un'altra tesi parte dal sottolineare la positività del progresso che ha consentito all'umanità di vivere meglio e più a lungo ed ha permesso livelli notevolmente elevati di benessere, ritiene che non sia possibile esercitare attività produttive a "rischio zero", ma sostiene che le esigenze ecologiche debbano

essere tenute presenti, cercando di coniugare sviluppo economico e tutela ambientale.

In questi ultimi tempi sulla concezione del progresso si sta verificando una svolta culturale. Si è partiti dalla percezione dei disastri ecologici quali: la desertificazione, le piogge acide che bruciano le foglie, l'atrazina presente nell'acqua potabile e il recente incidente di Chernobyl, che è stato la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso e si è messa al primo posto la tutela dell'ambiente che è diventato così un valore prioritario, cosicché si è privilegiato lo sviluppo qualitativo e si è coniata l'espressione "qualità di vita". Questo mutamento culturale lo si può rilevare, ad esempio, in recenti sondaggi, nei quali è stata posta ai cittadini degli Usa e della Comunità Europea la seguente domanda: "ritenete che si debba dare priorità all'obiettivo della crescita economica oppure a quello della protezione ambientale?". Il 59% dei cittadini della Cee nel 1982 ed il 62% dei cittadini Usa nel 1984 hanno dato la priorità alla protezione ambientale; in un altro sondaggio del Censis tra 450 abitanti di Milano, Roma, Bari l'82,8% ha risposto che lo sviluppo economico deve prioritariamente tener conto della compatibilità ambientale, anche se riduce l'occupazione e la ricchezza, contro il 17,2% che ha ritenuto l'occupazione e la ricchezza prioritarie rispetto alla tutela ambientale. In questo nuovo clima culturale

si sono tenuti i due Seminari a Gubbio del 1982 e del 1987. L'originalità e la peculiarità, specialmente dell'ultimo, al quale hanno partecipato ambientalisti, uomini di scienza e di cultura, unitamente a religiosi di tutte le parti del mondo, è che si è dato importanza fondamentale ai valori etici e religiosi, capaci di operare una profonda trasformazione interiore, un mutamento spirituale, in grado di generare un nuovo rispetto per la natura. Soltanto con la crescita della coscienza della necessità assoluta della tutela dell'ambiente — è stato affermato — si può risolvere il problema ecologico: "il futuro dipende da una nuova coscienza, cultura, formazione, capace di creare un nuovo gusto della natura come luogo del nostro vivere l'esperienza religiosa".

Va sottolineato che la tutela ambientale costituisce un valore comune a tutte le religioni e che esso è, allo stesso tempo, un valore laico, per cui, in ultima analisi, si tratta di un valore condiviso da tutti.

Nel documento si accoglie, così un concetto di progresso non solo di tipo materiale, ma anche e soprattutto spirituale, con una tendenza di entrambi ad un equilibrio dinamico, un progresso che viene inteso "in senso integrale, cioè in rapporto a tutti i valori umani". Progresso di tipo qualitativo, dunque, che accoglie valori spirituali: l'economia è un mezzo e non un fine, non è accettabile che due terzi delle risorse siano a disposizione di un ter-

zo delle persone, occorre tutelare le esigenze degli anziani, dei poveri, degli ammalati, va risolto il problema della fame e dei debiti internazionali dei paesi poveri. Chiaramente in questo progresso di tipo integrale un posto particolare occupa la disponibilità di un ambiente godibile e fruibile; tutti debbono impegnarsi nella costruzione di una terra abitabile, che è nostra madre "Terra Mater" appunto, che è diventata la denominazione dei due Seminari. Nel documento si pone anche l'interrogativo se la frugalità, come distacco e libertà dal possesso, non potrebbe forse costituire una contestazione e una speranza per l'attuale processo indiscriminato dell'economia e della tecnica". In queste espressioni si può cogliere uno degli elementi della nuova cultura: il superamento dell'idea illuministica di abbondanza e l'affermazione dell'esigenza dell'austerità e della frugalità. I documenti del 1982 e del 1987, entrambi elaborati a Gubbio, seconda patria di S. Francesco, protettore europeo degli ecologisti, che ha ammansito il lupo leiri, che può benissimo essere oggi il simbolo della natura riconciliata con l'uomo, vanno portati a conoscenza e studiati attentamente da tutti, soprattutto dalla scuola per la formazione di una solida cultura ambientalista.



## 2° SEMINARIO "TERRA MATER" - IL DOCUMENTO FINALE

I<sup>a</sup> PARTE

Nello spirito della Carta di Gubbio 1982, in collaborazione con i promotori del 2° Seminario internazionale "Terra Mater", su invito dei Ministri generali degli Ordini francescani, noi rappresentanti delle religioni mondiali, ferme restando le rispettive convinzioni religiose, e noi esponenti delle scienze umane e positive provenienti da ogni continente, esaminato il tema: "Verso il terzo millennio: quale progresso?", desideriamo richiamare l'attenzione di tutti gli uomini di buona volontà sui seguenti punti:

### Orientamento interreligioso

Che significato ha il progresso e come motivarlo?

Dobbiamo, innanzi tutto, distinguere tra progresso materiale e progresso spirituale: fra i due il primato spetta al progresso interiore e spirituale, pur con una costante tendenza verso un loro equilibrio dinamico. Infatti, non dovrebbe il progresso materiale avere come fine la crescita spirituale? Di fatto, però, la storia ci in-

segna che il mero progresso materiale può portarci lontano dal progresso spirituale, riducendosi a egoismo, conflitto, conquista, sfruttamento, accaparramento dei beni, discriminazione. Il mero progresso materiale, annientando il rapporto uomo-ambiente, finisce per autodistruggersi. Il progresso, invece, va inteso in senso integrale, cioè in rapporto a tutti i valori umani nel loro contesto ambientale, evitando subordinazioni alle sole esigenze politico-economiche. In questa visione del progresso, l'uomo si riscopre come semplice amministratore e custode di beni affidatigli e ritrova la sua libertà dalla schiavitù dell'accaparramento, anche se ciò richiede una notevole abnegazione e una grande disciplina. Perciò, siamo persuasi che bisogna formare gli uomini al senso di autentico progresso.

Il progresso non deve impedire l'apertura verso un futuro assoluto che trascende la storia umana. Il futuro dipende da una nuova coscienza, cultura e formazione, capaci di creare un nuovo gusto della natura, co-

me luogo del nostro vivere l'esperienza religiosa. L'umanità si trova oggi in una situazione critica in cui deve decidere del suo futuro senza essere trascinata da utopie materialistiche di qualsiasi provenienza politico-economica. Non possiamo dimenticare che l'ambiente appartiene anche alle prossime generazioni e non soltanto agli odierni abitanti del pianeta. Il consumismo contemporaneo spreca risorse naturali ed energie umane senza motivazioni, chiudendo così le porte ad un futuro migliore. La legge del più forte è principio di distruzione sia per l'uomo sia per l'ambiente, e preclude ogni apertura al futuro.

Molti, oggi, si chiedono quali dovrebbero essere i criteri della ricerca scientifica e delle applicazioni tecnologiche. Anche noi abbiamo il dovere di esprimere il nostro giudizio su questi criteri; poiché, anche se la ricerca scientifica è un mezzo di progresso, se essa non è guidata da criteri etici e morali, conduce alla catastrofe (vedi le sperimentazioni naziste). Con riferimento alla Carta di

Gubbio 1982, richiamiamo l'attenzione sull'espansione demografica. Noi chiediamo che si studi seriamente questo problema, tenendo presente che non si tratta di un mero problema politico, scientifico o statistico. L'uomo è responsabile, nei confronti di se stesso e di tutte le creature, del benessere del mondo.

Per questo noi dobbiamo esigere dagli scienziati anche la cura scientifica della crisi ambientale, come primo momento dell'autocontrollo. Dobbiamo energicamente affermare che l'economia è un mezzo, non un fine. Alla crescita economica non è proporzionale la crescita della qualità della vita. Si fa così impellente un interrogativo morale: l'economia è disposta a favorire il benessere e la felicità di tutti? È accettabile che i due terzi delle risorse del mondo siano a disposizione di un terzo della popolazione? L'economia è sufficientemente preoccupata di salvare l'equilibrio uomo-ambiente? Ricordiamo

## 2° SEMINARIO "TERRA MATER" IL DOCUMENTO FINALE

continua da pag. 4

che l'economia ha anche la responsabilità di tutelare le esigenze dei poveri, degli ammalati, degli anziani. In questa luce, vanno risolti problemi come quelli della fame nel mondo e dei debiti internazionali dei paesi poveri. Dobbiamo, allora, continuare a manifestare la nostra stoltezza, non rinunciando alle spese militari? I progetti di economia globale non sono senza errore e senza colpa nel creare squilibri per l'uomo e l'ambiente. Ove è possibile, l'economia locale dovrebbe essere potenziata e resa autosufficiente. Non si può, infatti, dimenticare che, interessando l'economia la vita di tutti, tutti hanno il diritto di partecipare al potere decisionale.

Richiamiamo inoltre l'attenzione sull'emigrazione di massa delle popolazioni, spesso non assimilabili, dal mondo in via di sviluppo al mondo sviluppato: fenomeno, questo, che provoca problemi sociali, culturali, economici, religiosi.

Noi rifiutiamo la visione dell'autosufficienza della scienza. Per questo, auspichiamo un superamento dell'attuale dicotomia scienza-religione. I responsabili delle diverse religioni incoraggino quindi il dialogo fra religione, scienza, etica ed ecologia.

Si richiama la necessità, già indicata dalla Carta di Gubbio 1982, di creare un Istituto interdisciplinare di ecologia, nel quale vengano affrontati i problemi riguardanti il rapporto religione ed ecologia.

Le religioni, come fenomeni, attraverso le rispettive motivazioni, creano valori; le scienze, secondo le rispettive motivazioni, creano valori. È dunque necessario che venga attuato un continuo critico dialogo tra questi valori. L'uomo crea la tecnologia e gli strumenti, ma non deve essere dominato da essi.

Le grandi religioni costituiscono un potenziale per la pace mondiale, ma non hanno il potere per attuarla; quelli che hanno il potere creano problemi che si riversano sulle religioni. Il dialogo interreligioso dovrebbe approfondire anche il rapporto tra l'uomo, la tecnologia e i suoi prodotti. Noi vorremmo concludere questa visione del presente, proponendo come punto di riferimento e di ispirazione alcuni principi che ci sembrano illuminanti e di sostegno, nel nostro impegno di dare significato al nostro presente e di offrire una speranza per il futuro.

L'uomo, in quanto custode, sa che il suo lavoro, al quale ha diritto, tende al miglioramento del suo rapporto con l'ambiente. Oltre al suo aspetto materiale, il lavoro ha una dimensione spirituale.

La frugalità, come distacco e libertà dal possesso, non potrebbe forse costituire una contestazione e una speranza per l'attuale processo indiscriminato dell'economia e della tecnica?

la 2a parte nel prossimo numero